

https://www.huffingtonpost.it/entry/lagenda-gentiloni-ha-stabilito-cosa-il-punto-e-come-e-quando_it_5ff47be0c5b6e7974fd69b15



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

L'agenda Gentiloni ha stabilito cosa. Il punto è come e quando

Indubbi i progressi compiuti in Ue, ma è difficile vedere l'orizzonte 2026 senza partire subito con una riflessione sulle riforme relativa a Trattati e Patti

05/1/2021



La recente intervista di Paolo Gentiloni al direttore di Repubblica Maurizio Molinari offre lo spunto per una riflessione più ampia, partendo dalle valutazioni (e dalle azioni) del commissario all'Economia in questo passaggio storico che la Ue ha avviato sia per reagire alla pandemia, sia per le riforme strutturali di lungo periodo. Next Generation Eu e il Piano di Ripresa e Resilienza europeo sono innovazioni che dovrebbero portare alla fine anche a una modifica dei Trattati e dei "patti" della Ue. Il punto è come e quando. È già tempo per iniziare a farlo e su questo Gentiloni potrebbe svolgere un ruolo di stimolo da subito.

Eurobond: la proposta Gentiloni-Breton

È accaduto nel caso degli Eurobond perché in aprile Paolo Gentiloni (commissario all'Economia) con Thierry Breton (commissario al Mercato Interno) aveva lanciato una proposta su come la Ue doveva reagire alla pandemia per evitare che la stessa portasse a un collasso economico europeo. La loro proposta ufficiosa era basata su due criteri: il primo affermava che nella crisi nessun Paese europeo andasse "lasciato indietro" e che tutti gli Stati membri dovessero avere un "accesso equo e in condizioni simili al debito necessario per finanziare i loro piani"; il secondo criterio era progettuale, per creare "un Fondo europeo espressamente concepito per emettere obbligazioni a lungo termine", dotato di una governance che evitasse ogni "moral hazard" e, per questo, finalizzato soprattutto agli investimenti comuni. Ha ragione perciò Gentiloni nel dire adesso che parlare un anno fa di Eurobond "avrebbe suscitato ironia". Con Piano di Ripresa e Resilienza europeo e con la emissione dei Recovery bond si è data "risposta" istituzionalizzata a queste istanze.

Le responsabilità nazionali

Alla domanda, posta nell'intervista, di quale responsabilità l'emissione di "debito comune" comporti adesso per i Paesi Ue, Gentiloni risponde che gli Stati membri hanno un grande occasione, ma anche un grande responsabilità e quindi dovranno presentare progetti solidi anche alle verifiche periodiche. In particolare segnala che all'Italia andrà quasi il 30% (pari a 209 miliardi) del totale del Piano europeo e, implicitamente, che se l'Italia mancasse di usarli bene, il danno sarebbe non solo suo. Le Istituzioni europee giustamente chiedono investimenti solidi e riforme. Ovvero scelte che facciano crescere il Pil e quindi calare il rapporto debito su Pil. Per questo Gentiloni precisa che spese per "consensi effimeri" non saranno ammesse. Questo dovrebbe ricordare a chi preferirebbe finanziarsi sul mercato per evitare controlli e anche per fare spese improduttive che la Bce riesce per ora a tenere sedato il mercato stesso, ma che alla lunga se una economia non cresce e non investe "qualcuno" dovrà pagare i debiti. L'Europa vuole evitare che questo accada. Draghi ha detto spesso che c'è debito "buono" e debito "cattivo". Quello verso l'Europa è certamente buono. Per questo i garbati suggerimenti di Gentiloni all'Italia sono importanti perché, nel rispetto del suo ruolo istituzionale in Europa, esprime anche un sentire (una preoccupazione?) della Commissione e cioè che data la dimensione del nostro Paese, dallo stesso può dipendere anche il successo del Programma Europeo.

Riforme e sostenibilità dei debiti

Le domande di Repubblica a Gentiloni portano anche al tema delle riforme di Trattati e Patti europei. Il primo passaggio riguarda il Patto di stabilità e di crescita. Alla domanda su quando ritornerà in vigore, se e come sarà modificato, la risposta è chiara e cauta allo stesso tempo. Gentiloni sottolinea che nel 2022 l'Eurozona si troverà ancora con un debito sul Pil intorno al 100% a fronte di una prescrizione dei Trattati e dei Patti europei del 60%. Sottolinea questa situazione notando che la media Ocse è però al 130%. Ricordo che l'Italia sarà intorno al 160%. Il secondo punto precisa che "servirà così una discussione sulle nuove regole fiscali ed anche una fase transitoria per arrivarci. Non sarà una discussione facile fra i Paesi dell'Ue, ma è necessaria: non siamo più nelle condizioni dell'epoca del Trattato di Maastricht". Questa posizione, che prefigura forse anche una revisione dei Trattati, trova conferma nella risposta negativa sulla cancellazione dei debiti pubblici da Covid con la chiosa che "il problema riguarda l'alto debito e come introdurre regole più realistiche per gestirlo e favorire la crescita. Ma la Commissione non può ignorare i Trattati". Gentiloni esprime così la sua visione della Eurodemocrazia che deve innovare senza condoni. Lascia però aperto il quesito sul quando e sul come la Commissione avvierà questa riflessione. Perché a mio avviso è difficile vedere l'orizzonte del 2026, entro il quale tutti gli investimenti del Piano di Ripresa e Resilienza europeo andranno fatti, senza partire subito con una riflessione per le riforme fatta dalla Commissione e relativa ai Trattati e ai Patti.

Un riformista-innovatore concreto

In questa riflessione per le riforme Gentiloni potrebbe svolgere un ruolo molto importante anche per aver dimostrato non solo capacità politiche ben note, ma anche capacità di collaborare con i “tecnici”. Lo si è visto nella riforma del Mes per renderlo utilizzabile sia per prestiti agli Stati per spese sanitarie sia per il backstop che rafforza l’Unione Bancaria. Lo si è visto nell’accordo con il Parlamento e il Consiglio europeo per il programma InvestEU di cui si è parlato poco, forse perché limitato in quantità di fondi iniziali pari a circa 30 miliardi. Eppure trattasi di un piano di investimenti che con garanzie pubbliche, collaborazione con la Bei e interventi di capitali privati, potrebbe generare un indotto da 650 miliardi di investimenti. Adesso si apre per Gentiloni il tema della fiscalità europea compresa quella sui giganti mondiali del web operanti nella Ue. Da lì dovrebbero venire nuove risorse per il bilancio comunitario che andrebbero a completare gli Eurobond.

La Commissione Ue: politica e tecnica

Gentiloni infine è nella cabina di regia comunitaria, presieduta da Ursula von der Leyen, con i 3 vicepresidenti esecutivi (Frans Timmermans, transizione verde, Marghrete Vestager, transizione digitale, Valdis Dombrovskis). Ha dunque assunto un ruolo apicale che va oltre quello di commissario europeo. È un risultato che va a suo merito e per me questo è dipeso anche dalla sua capacità di essere attivo nella sinergia tra la valenza politica dei commissari non condizionata dalla loro nazionalità e quella tecnica della struttura burocratica anch’essa multinazionale. Speriamo allora che possa essere parte attiva affinché la Commissione avvii al più presto una riflessione sugli aggiustamenti dei Trattati e dei Patti europei, non per i “condoni ma per la crescita”.